

VI.

IL TEATRO CAMPLOY A S. SAMUELE (*).

Ci sono persone così fatte, le quali stimerebbero di derogare alla propria dignità se dessero una buona parola. Per esse dir male, mordere, sfregiare e spregiar tutto, è pruova d'alto intelletto; confondono la malignità con lo spirito, e accusano noi di soverchia indulgenza. Sia pure: noi accettiamo l'accusa, e col buon uomo d'Orazio pensiamo che, quando un'opera è buona nel pieno ed ottima l'intenzione, l'uomo se ne dee contentare.

Ecco p. e., il sig. Camploy trova in un angolo di Venezia un abbandonato, crollante edificio; quell'edificio era altre volte il teatro fine, della buona società, la Fenice de' suoi dì, i dì del bucintoro, ma ora, per le vicende de' tempi e la successione di saltatori e cavalli, ridotto poco meno che alla condizion d'una stalla, buono soltanto da convertirlo in legnaia o in magazzino da carrube. Il sig. Camploy lo

(*) Gazzetta del 28 novembre 1855.